

VINCENZO TONDI DELLA MURA

«Quell'intitolazione legata a un evento: salviamo la memoria»

di **Maddalena MONGIÓ**

«Chiamiamola piazza Trecentomila e ripariamo un torto fatto alla città». Questa in sintesi la convinzione del professor Vincenzo Tondi Della Mura che per primo ha lanciato la pietra nello stagno ossia dire a voce alta quello che tanti leccesi pensano: ridateci piazza Trecentomila.

Professore Tondi Della Mura perché ha voluto lanciare l'idea che l'attuale denominazione di piazza Mazzini debba essere cambiata?

«Credo che sia una soluzione "naturale", semmai è paradossale che la memoria di un evento attorno al quale è nata la piazza sia ricordato solo grazie a un bar. L'attuale denominazione non è mai entrata nel cuore dei leccesi che continuano a chiamarla piazza Trecentomila. Questa considerazione ho voluto farla rispondendo a una riflessione di Langone (Camillo Langone, giornalista e moderatore della quarta "Sfida" proposta dall'osservatorio politico di Alfredo Man-

tovano sul tema della "Bellezza nelle città" a cui ha partecipato il professore Della Mura, ndr) sull'importanza della toponomastica. La mia riflessione è stata un "atto dovuto».

Professore non è antistorico pensare oggi di cancellare la denominazione di piazza Mazzini per tornare a quella della prima ora?

«Per nulla. Si tratta semplicemente della rivincita Storia. Quando una norma o un atto sono sbagliati in diritto si dice che non hanno effettività. In questo caso si tratta di una delibera comunale che negli anni '70 ha commesso, insieme, un

errore e un ingiustizia. Piazza Trecentomila è nata attorno ad un evento che ha portato 300mila persone, un fatto che è rimasto nel dna della città e che con troppa superficialità è stato cancellato».

Secondo il suo punto di vista è un'idea attuabile visto che in città si torna a prediligere una toponomastica che ricorda eventi e personaggi del territorio?

«Speriamo di farcela. Negli anni '70 una simile proposta non sarebbe stata neppure pensabile, ma oggi che l'attenzione e al sensibilità verso il territorio tendono a prediligerne la sua valorizzazione dico: perché no?».